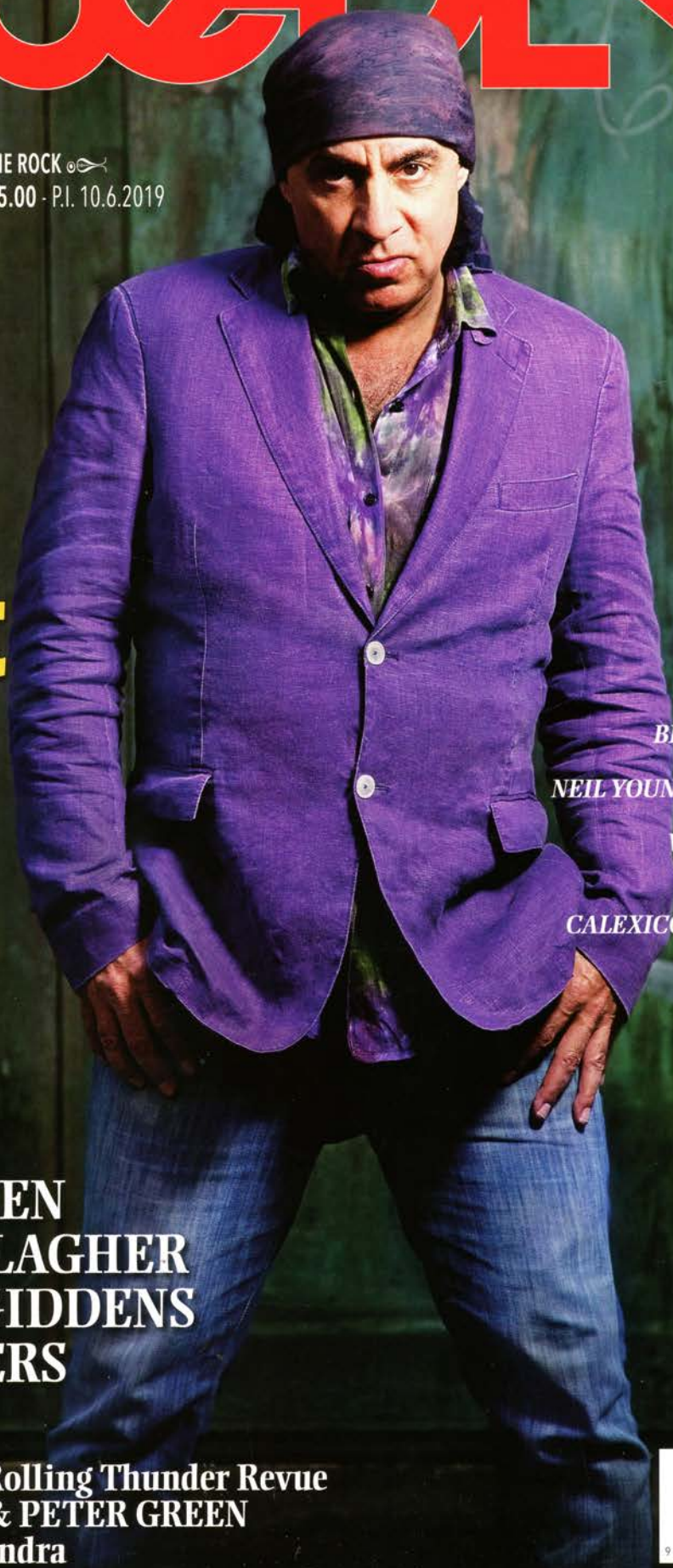


BUSSCAZERO

◁ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ▷

N°423 GIUGNO 2019 - ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 10.6.2019

Steven Van Zandt



RORY GALLAGHER
BRUCE SPRINGSTEEN
RICKIE LEE JONES
NEIL YOUNG & STRAY GATORS
PETER FRAMPTON
VINICIO CAPOSSELA
LEE BAINS III
JIMMIE VAUGHAN
CALEXICO & IRON AND WINE

INTERVISTE
LITTLE STEVEN
DANIEL GALLAGHER
RHIANNON GIDDENS
DOUG SEEGER

GREGG ALLMAN
BOB DYLAN & The Rolling Thunder Revue
FLEETWOOD MAC & PETER GREEN
ERIC CLAPTON a Londra

ISSN 1827-5540



9

771827

554007

90423

PicCont € 8,50

BOB CORRITORE & FRIENDS**DO THE HIP-SHAKE BABY**

VIZZTONE LABEL/SWMAF

★★★½



Non vorrei esagerare dichiarando che l'armonista di Chicago stia mettendosi in competizione con Bonamassa quanto a prolificità, ma certo **Bob Corritore** sta tenendo una bella media: un album all'anno e con questo *Do The Hip-Shake Baby* siamo al quattordicesimo pubblicato in una ventina di anni di carriera solista (ma è dal 2007 che le uscite sono diventate molto più ravvicinate), senza contare le numerose collaborazioni e partecipazioni a dischi di altri. Tra l'altro applicando spesso la formula del Corritore & Friends: lo aveva fatto anche di recente nel 2018, con il precedente *Don't Let The Devil Ride*, di cui in effetti il nuovo CD è una sorta di estensione, riportando materiale registrato in diverse sedute di registrazione effettuate tra il 2016 ed il 2018, con la presenza di diversi ospiti "importanti", in ambito blues naturalmente, che vediamo tra un attimo, ma scorrendo le note si vede che nel dischetto sono stati impiegati ben 39 musicisti. Il tutto poi è stato assemblato ai Greaseland Studios di San Jose, California, sotto la guida di **Kim Andersen** che ha anche co-prodotto l'album insieme allo stesso Corritore, per un disco che ancora una volta mescola abilmente tutte le musiche preferite dal buon Bob e dai suoi ami-

ci: R&B, R&R delle origini, un pizzico di soul e di gospel, e soprattutto tanto blues elettrico, con Corritore che come sappiamo non canta neanche sotto tortura e quindi si limita "solo" a suonare l'armonica in tutti i 13 pezzi di questa raccolta, lasciando la parti vocali ai vari friends. I brani non sono esattamente celeberrimi, con l'eccezione di due o tre: proprio l'iniziale *Shake Your Hips*, una delle canzoni più famose di **Slim Harpo**, con i **Fremonts** e la voce solista di **Mighty Joe Milsap** dal classico timbro "importante", indica subito questo spirito da juke joint o live club degli anni '60, con un sound volutamente vintage e vagamente tribale, poi ripetuto nell'altra cover di Harpo, sempre cantata da Milsap, ovvero l'altrettanto vibrante e mossa *I'm Gonna Keep What I've Got*. **Alabama Mike** ne canta ben quattro: la swingante *Gonna Tell Your Mother* di Jimmy McCracklin, con **L.A. Jones** alla chitarra, è blues con retrogusti R&R, *Worried Blues*, un intenso errebbe con tracce gospel, sempre molto sixties, la famosissima *Stand By Me* che se mi passate il termine viene "bluesificata", grazie all'armonica di Corritore, la chitarra di **Anton Funderburgh** ed una parte cantata che ricorda il primo Sam Cooke, niente male anche *Few More Days*, un oscuro brano di Eddy Bell and The Bel-Aires, ammetto di averlo letto, non conoscevo, comunque fa la sua porca figura, con coretti tra doo-wop e R&R. **Oscar Wilson** dei **Cash Box Kings** canta *Bitter Seed* di **Jimmy Reed**, un gagliardo shuffle che è puro Chicago blues, mentre il "giovane" **Henry Gray** (94 anni e non sentirli) si diverte con una brillante rilettura dell'altro brano molto famo-

so, una movimentata *The Twist* di **Chubby Checker**, dove Gray volteggia sui tasti del suo piano. **Bill 'Howl-N-Madd' Perry**, un personaggio quantomeno pittoresco, canta e suona la chitarra in *You Better Slow Down*, un suo brano che quanto ad intensità non ha nulla da invidiare a **Muddy Waters**, che appare poi come autore nella palpitante *Love, Deep As The Ocean*, dove **John Primer** è la voce solista e si impegna con merito anche alla slide. Altra bella accoppiata per *Trying To Make A Living* dove **Sugaray Rayford** si conferma vocalist di grande presenza e potenza, con **Junior Watson** che lo sostiene con impeto alla chitarra, e lo stesso Rayford riappare anche nella conclusiva *Keep the Lord on With You!*, questa volta con **Kid Ramos** alla solista, un devastante lungo blues elettrico scritto dallo stesso Ray, dove la quota gospel fa quasi a botte con un ardore direi hendrixiano, pezzo fantastico. Manca solo *I Got The World in a Jug* un pezzo cantato da **Jimi "Primetime" Smith** che è nuovamente puro Chicago Blues e conferma la validità di questa nuova proposta di Corritore, che suonerà anche solo l'armonica, ma sa scegliere i suoi collaboratori.

Bruno Conti

CHRISTONE "KINGFISH" INGRAM**KINGFISH**

ALLIGATOR RECORDS

★★★½

Venti anni ancora da compiere, viene da Clarksdale, Mississippi, una delle culle del blues, a pochi minuti di strada dal famoso incrocio dell'incontro tra Belzebù e Robert Johnson, e pare essere un predestinato: a 15 anni viene "scoperto" da Tony Coleman,



il bassista di BB King, **Bob Margolin**, con cui ha suonato dal vivo, lo ha presentato come una forza della natura, altri hanno detto che è il futuro delle 12 battute, ma anche il salvatore del blues. Per questo suo album di debutto *Kingfish*, la Alligator (che continua nella sua striscia immacolata, senza sbagliare un album da lunga pezza) lo ha affidato ad un produttore importante come **Tom Hambridge**, che, reduce dai successi con **Buddy Guy**, ha chiamato in studio come ospite lo stesso Buddy, e ha affiancato a questo "Christone", una band della Madonna (scusate ma non ho resistito). In effetti il nostro giovane amico, come si evince dalla foto di copertina, con Stratocaster d'ordinanza, è un ragazzone dalle dimensioni extralarge, ma è anche un vocalist e un chitarrista di quelli tosti: nel disco con lui suonano **Rob McNelley** alla seconda chitarra, **Tommy McDonald** al basso, ovviamente Hambridge alla batteria, che firma anche quasi tutte le canzoni del CD, alcune anche con Ingram. Non bastasse, in sei pezzi c'è pure **Keb' Mo'** alla chitarra, normale e con Resonator, oltre a **Marty Sammon** al piano e all'organo, e come ospiti **Billy Branch** all'armonica in *If You Love Me* e soprattutto l'appena citato Buddy Guy, che canta e suona da par suo in *Fresh Out*, la seconda traccia del dischetto, uno di quei blues lenti e lancinanti in cui eccelle il musicista della Louisiana, ma Chri-

stone risponde colpo su colpo, e i due se le "suonano" di santa ragione (in senso buono ovviamente) per la gioia degli ascoltatori. Facendo un breve passo indietro, la canzone che apre le operazioni, *Outside Of This Town*, è una delle rare tracce in cui prevale un tipo di suono muscolare e vorticoso, con agganci al rock-blues, chesso, di **Stevie Ray Vaughan** (ma potete sostituire con un nome a piacere), la chitarra spara fendenti a destra e manca e il trio alle sue spalle lo attizza alla grande e lui canta con voce sicura e potente, come un veterano di mille battaglie. *It Ain't Right* è uno shuffle di quelli gagliardi, puro Chicago blues elettrico ed elettrizzante, con la solista che continua ad impazzire senza freni, *Been Here Before* con **Keb' Mo'** all'acustica, ha una atmosfera più intima e rilassata, con Sammon aggiunto al piano, per un pezzo che profuma di tradizione e ha radici nel folk, mentre *If You Love Me*, è il brano con **Billy Branch** all'armonica, **Keb' Mo'** e **McNelley** alle chitarre di supporto, qualche tocco di wah-wah che lascia sempre quell'impronta di modernità, ma un suono che sembra provenire anche dai locali della Chicago anni '50-'60, quell'incrocio tra modernità e tradizione indicato da Margolin come prerogativa del giovane Ingram, che continua a lavorare di fino alla sua chitarra, immagino con profusione di faccine mentre gli assoli si susseguono. *Love Ain't My Favorite Word* è il classico lento dove Christone riesce a fondere con gusto sopraffino gli stili di BB King e Buddy Guy, tecnica e feeling a tonnellate a braccetto, *Listen* è un duetto con **Keb' Mo'**, che oltre a prodursi all'acustica è anche la seconda voce in un pezzo più leggero e

sognante, con l'organo di Sammon ad ingentilire le atmosfere di questo delizioso southern mid-tempo che ci trasporta con il suo call and response a colpi di deep soul verso il sound di Memphis, seguito dalla minacciosa *Before I'm Old*, con tre chitarre e organo in azione, e quel suono che Hambridge ha perfezionato per gli ultimi dischi di Buddy Guy, con la solista sempre in azione senza remora alcuna, si può sostituire l'uno con l'altro e stranamente il risultato non cambia. *Believe These Blues*, con chitarra e leggero ritmo funky, è un altro piccolo gioiellino di assoluta raffinatezza, suonato in scioltezza da cotanta band, prima di darsi ai ritmi più rotondi della gioiosa (nonostante il titolo) *Trouble*, e poi tornare ancora una volta alle radici del blues del Mississippi, accompagnato dal solo Keb' Mo' alla Resonator Guitar per una intensa *Hard Times*, prima del congedo affidato alla splendida ballata *That's Fine By Me*, cantata in souplesse da Ingram che si conferma anche cantante di vaglia e poi, con il supporto efficace di Sammon al piano, disegna altre linee soliste di classe pura, per chiudere in gloria un album che ci potrebbe consegnare uno dei grandi bluesmen del futuro, già perfettamente formato. Ottimo ed abbondante.

Bruno Conti

CASH BOX KINGS

HAIL TO THE KINGS

ALLIGATOR RECORDS

★★★

Album numero nove (o forse dieci) per il gruppo di Chicago, anzi forse sarebbe meglio dire duo con membri "onorari" che a rotazione suonano nei dischi di Joe Nosek, ar-



monicista e fondatore dei **Cash Box Kings**, nonché di **Oscar Wilson**, che ne è la gagliarda voce solista: **Billy Flynn** è ormai il chitarrista fisso da alcuni dischi, **Kenny 'Beedy Eyes' Smith**, che nell'album precedente *Royal Mint*, il loro debutto su Alligator, era presente solo in tre brani alla batteria, è tornato a sedere sullo sgabello che lo ha visto per lunghi anni anche con Muddy Waters, e **John W. Lauder** è il nuovo bassista. Ovviamente lo stile non cambia, quel consolidato approccio alla musica della Windy City, che loro hanno definito "bluesabilly", termine che non richiede spiegazioni, basta ascoltare. Tra gli ospiti anche la brava tastierista **Queen Lee Kanehira**, **Xavier Lynn** alla solista in un paio di brani, e **Little Frank Krakowski** alla chitarra ritmica in quasi tutte le tracce, in sostituzione del dimissionario Joel Paterson, e la bravissima **Shemekia Copeland**, che duetta alla grande con Wilson nella maliziosa ed intensa *The Wine Talkin'*. La divertente *Ain't No Fun (When The Rabbit Got The Gun)* è un coinvolgente jump blues sempre puro Chicago Blues, con l'armonica di Nosek e il piano della Kanehira in bella evidenza, *Take Anything You Can* un altro eccellente esempio del blues più classico, con la chitarra veramente pungente di Flynn a duettare con l'armonica. *Smoked Jowl Blues* è un viscerale shuffle lento ispirato chiaramente dallo stile di **Muddy Wa-**

ters, come pure *Poison In My Whiskey*, in entrambe Billy Flynn si fa notare con la sua solista, slide e wah-wah innestato nel secondo brano. *Back Off, Joe, You Ain't From Chicago* e *Hunchin' On My Baby*, sono i tre brani cantata da Joe Nosek, più leggeri e disimpegnati, a tutto swing la prima, con un bel drive à la Bo Diddley la seconda e nuovamente un movimentato shuffle la terza. *I'm The Man Down There*, con il pianino di Queen Lee a dettare i tempi, è una cover di un pezzo di **Jimmy Reed**, mentre *Bluesman Next Door*, tra ritmi funky e eretici ci dice che "il blues non è nato in Inghilterra nel 1963, ma nelle piantagioni ai tempi dello schiavismo", con un ennesimo ottimo assolo di chitarra, questa volta di Xavier Lynn, che si produce alla solista anche nella energica e gagliarda *Jon Burge Blues*, uno dei brani dove è presente anche una forte componente rock. *Sugar Daddy* è lo slow che non può mancare in un disco di blues elettrico che si rispetti, con l'armonica di Nosek, la chitarra di Flynn e il piano della Kanehira a sottolineare una ulteriore grande prestazione vocale dell'ottimo Oscar Wilson, lasciando alla divertente *The Wrong Number*, tra swing anni '20 e ragtime, il compito di chiudere questo disco che conferma la reputazione dei Cash Box Kings di onesti ed apprezzati depositari della grande tradizione del blues di Chicago.

Bruno Conti

JEFF MCERLAIN

NOW

13J RECORDS

★★★

La prima cosa che colpisce guardando la copertina di questo album (manco a

dirlo di non facile reperibilità) è la scritta "featuring **Robben Ford**". Ma non è la solita partecipazione pro forma, il chitarrista californiano appare in questo *Now* in ogni singolo brano del CD come seconda solista, e ha anche curato la produzione del disco (fatto rarissimo se non unico). Nel disco, oltre a **Jeff McErlain** e **Ford**, appare anche la sezione ritmica formata da **Anton Nesbitt** al basso e da **Terence Clark** alla batteria, aiutati in alcuni brani da **Mike Hayes** all'organo Hammond e **Kendra Chantelle**, voce solista nei due brani non strumentali. Il tutto è stato registrato in quel di Nashville al Sound Emporium, lo studio di Ford, con l'ausilio dell'ingegnere del suono Casey Wasner, abituale collaboratore di Robben, anche nell'ultimo *Purple House*. **Jeff McErlain** è un musicista e "istruttore di chitarra", in giro per il mondo in fiere e festival (è venuto anche a Umbria Jazz), autore pure di alcuni corsi in video che trovate in rete: viene da Brooklyn, New York, e si dichiara influenzato da Jeff Beck, Eric Clapton, Allan Holdsworth, Eddie Van Halen e Michael Schenker, ma anche da Miles Davis e John Coltrane, e ovviamente dal blues di Howling Wolf e Little Walter, scoperti tramite la frequentazione con Ford. Ha già pubblicato un album nel 2009 *I'm Tired*, quindi questo *Now* è quindi il suo secondo CD: lo stile è un classico blues-rock con forti influenze fusion e la parte

virtuosistica naturalmente non manca, anzi. Otto brani in tutto, alcuni firmati da McErlain, altri da Robben Ford (un paio già apparsi in passato nei dischi dei due in altre versioni,) più una cover del classico *Albatross* dei **Fleetwood Mac** di **Peter Green**: *It Don't Mean A Thing* si apre subito sugli scambi scoppiettanti delle soliste di McErlain e Ford, che in quanto a tecnica non sono secondi a nessuno, c'è molto blues, ma anche lo stile virtuosistico di stampo jazz-rock di uno come Allan Holdsworth viene subito in mente in questo strumentale dal ritmo vorticoso. *Marta* è più riflessiva e ricercata, una ballata raffinata dove le chitarre vengono accarezzate con voluttà, mentre *It's Your Groove*, come da titolo, è decisamente più funky e risente della influenza del Miles Davis di metà anni '70 che fu mentore del Robben Ford più jazzato di quell'epoca. 1968 è un blues, comunque sempre influenzato dalla black music e dal R&B, con le due soliste a rincorrersi di continuo, lasciando alla felpata e sognante *Albatros* un maggiore ricorso alla melodia, che era uno dei punti di forza di questo grande strumentale scritto da **Peter Green** negli anni d'oro dei primi **Fleetwood Mac**. *Better Things*, cantata dalla brava Kendra Chantelle, è un vigoroso tuffo nel rock-blues più grintoso e sferzante, con le chitarre che si scatenano nella parte finale; *Habit* è lo slow blues che non può mancare in un disco come questo, sempre cantato con passione dalla Chantelle e con le due soliste che continuano a rincorrersi, dedicato agli amanti del Robben Ford più tecnico (per quanto anche McErlain non scherza).

Bruno Conti

